PREZZO CENT. 5

ABBONAMENTI:

ANNO: IN CESENA L. 2.50 — FUORI L. 3
SEMESTRE E TRIMESTRE IN PROPORZIONE
Rivolgersi al Sig. Cantoni Domenico - Contrada Uberti 42
(Agenzia Assicurazioni).

Cesena 10 Novembre 1912

Anno XXIV - N. 43

Le inserzioni si ricevono esclusivamente dall'Ufficio di Pubblicità "LA CROCIETTA", Via Urbana 7-11 Bologna. — Diffide, ringraziamenti, necrologie, comunicati Contesimi 10 la parola. Sentenze giudiziali Lire 3 la linea misurata corpo 7. In Cesena rivolgersi al Signor Nullo Garaffoni Impresa Affissioni e Pubblicità, Corso Mazzini 9

Conto Corrente colla Poste

Esplosione balcanica

Chi dunque ha detto che i tempi nostri sono grigi e sconsolati, e che l'impreveduto e il meraviglioso sono morti? E' da un mese, per contro, che assistiamo ad eventi completamente inattesi, ed a colpi di scena politico-militari da far sussultare tutta l'Europa.

Colui che, poche settimane fa, avesse affermato che i quattro piccoli Stati balcanici - Bulgaria, Serbia, Grecia e Montenegro - si sarebbero uniti in un'alleanza offensiva, avrebbe mosso gli ascoltatori a riso o a pietà. Se poi avesse soggiunto che quei piccoli Stati avrebbero battuto i Turchi, sarebbe stato ritenuto degno di manicomio.

Eppure tali cose pazzesche sono già avvenute; e tra pochi giorni, forse tra poche ore, i Bulgari saranno davanti alle porte di Costantinopoli.

Le gelosie e le rivalità tra gli statielli balcanici costituivano uno di quegli assomi politici, sui quali più non si discute. Ancora pochi lustri addietro, una breve guerra fu combattuta tra Bulgari e Serbi; e nella irrequieta Macedonia erano continue le zuffe tra le bande bulgare e le greche. Così, tra la Serbia e il Montenegro non correva buon sangue. Or bene, tutto ciò in un baleno è scomparso, e all'odio torbido e cupo è successa una entusiastica fratellanza.

Un altro assioma d'indole militare era questo; che l'esercito turco, organizzato da tedeschi (tra cui il famigerato Von der Goltz, che tante castronerie astiose stampò contro di noi durante la guerra di Libia) fosse pressochè invincibile. Dalla parte opposta, invece, se era riconosciuto il valore dei Montenegrini e dei Bulgari, si rammentava che i Serbi e i Greci si erano battuti assai male, gli uni a Slivnizza, gli altri a Domokos. Anche su questo punto, nondimeno, tutto fin qui è andato a rovescio delle previsioni, e gli eserciti balcanici, in pochi giorni di guerra, non solo hanno sbaragliato il nemico, ma occupato altresì una parte considerevole del suo territorio.

A parte ora tali considerazioni di ordine speculativo, che cosa dobbiamo augurarci noi italiani in relazione all'attuale conflitto balcanico? Quale esito di questo sarà più o meno favorevole ai nostri interessi?

Per rispondere a simili domande, occorre anzitutto precisare quali siano questi nostri interessi nella penisola balcanica.

Il nostro precipuo interesse sarebbe questo: che la costa adriatica di detta penisola diventasse italiana, com'è stata veneziana.

Tale concetto stenta forse a penetrare nel cervello di quegli italiani, che non sanno concepire per la lor patria altro ideale che quello della lumaca entro il suo guscio. Invece, la cosa sarebbe tanto naturale, tanto giustificata dalla storia e dalla geografia, che uno straniero, 34

anni fa, la propose ad un ministro italiano, dicendogli alla vigilia del congresso di Berlino: "volete l'Albania, o volete la Tunisia?". Il ministro italiano respinse con terrore - con quel terrore che proverebbe un eunuco davanti a una bella donna - la peccaminosa offerta. E' vero che quel ministro si chiamava il conte Corti (parce sepolto!) e quello straniero si chiamava Ottone di Bismark. Chi volesse meditare un po', legga gli ultimi due volumi di Francesco Crispi.

La Tunisia, tre anni dopo, fu presa dalla Francia, e quanto all'Albania, . . . non possiamo che far voti per lei.

Ma se l'Italia ritiene superiore alle attuali sue forze un tale programma massimo di espansione, è sperabile che sappia attuare almeno un programma minimo di difesa. Il quale può essere così formulato: il litorale albanese non deve essere posseduto, e la penisola balcanica non deve essere dominata da alcuna grande potenza, ed in specie dall'Austria.

Altrimenti l'Italia sarà soffocata nell'Adriatico, come, senza la Libia, sarebbe stata soffocata nel Mediterraneo.

Tale programma, che coincide col rispetto al principio di nazionalità, è rivolto a favorire l'ingrandimento dei piccoli Stati balcanici, per modo che questi possano poi costituire un forte ostacolo alle velleità dominatrici di qualsiasi grande Stato europeo.

Certo, tale compito non è facile ad assolversi. La principale difficoltà consiste nel mettere d'accordo quegli Stati nel giusto riparto tra loro del territorio, ove esiste un grande miscuglio di popoli e di razze, ed ove, quasi in ogni comune, coabitano popolazioni di nazionalità e di religioni diverse. Una carta etnografica della penisola balcanica è la carta più complicata che esista e forma un vero rompicapo.

Ma poichè le questioni di fatto non sono mai insolubili, contemperando insieme le esigenze geografiche col criterio della maggioranza etnica, sarà possibile tracciare una delimitazione di frontiere, che gli interessati finiranno per accettare.

Così, gli Stati balcanici diverrebbero cinque: ossia, agli attuali ingranditi, si aggiungerebbe quello di Albania, e tutti insieme poi dovrebbero unirsi in una specie di confederazione, con l'ideale di avere, in un avvenire più o meno prossimo, a lor capitale Costantinopoli, da neutralizzarsi internazionalmente. Con ciò la Turchia uscirebbe, come Stato, dall'Europa, ove costituisce un vero anacronismo e una permanente sfida alla civiltà, e verrebbe limitata all'attuale Turchia Asiatica.

Comunque, anche se tale meta non possa raggiungersi, confidiamo che la politica italiana si ispirerà ai concetti suspressi. E ci pare superfluo soggiungere che, a parte gli interessi nazionali, e benchè non ci facciamo le illusioni che molti hanno sulle qualità civili dei popo-

li balcanici, i quali sono in maggioranza slavi (e di slavi ben tu sai, nobile Trieste!), pure tutte le simpatie ed i voti nostri accompagnano la armi balcaniche in questa santa crociata contro la nefanda barbarie turca.

X.

Interessi amministrativi

E il bilancio 1913 ?

Il Consiglio Comunale, inaugurando il 19 settembre la sessione ordinaria autunnale, aveva al N. 20 dell'ordine del giorno l'importantissimo oggetto: *Bilancio di previsione per 1913 e deliberazioni relative*. In quella seduta fu sospesa ogni discussione e deliberazione sull'oggetto in parola — e nella successiva adunanza del 21 ottobre, di bilancio non si parlò . . . nemmeno nell'ordine del giorno, per quanto vi fosse compreso, oltre a molti altri nuovi, l'argomento dei reclami per iscrizione nell'elenco dei poteri, rinviato dalla prima seduta ed effettivamente trattato nella seconda, certo per la sua grande importanza . . . dal punto di vista elettorale. Per quanto consta a noi, il progetto di bilancio non è stato peranco passato ad una qualsiasi delle tipografie locali per la stampa.

È ben vero che il bilancio deve essere discusso ed approvato nella sessione ordinaria autunnale, la quale può aver luogo in settembre, in ottobre od anche in novembre. Nessun appunto, pertanto, può farsi all'amministrazione circa la legalità. Ma, certo, un gravissimo può muoversene d'indole morale . . . diciamo meglio, *potrebbe*, se appunto di costoso genere avessero virtù di fare una qualsiasi impressione su uomini abituati, ormai da un decennio e con un crescendo veramente rossiniano, a fare con le finanze dei contribuenti e quelle del comune, che le prime costituiscono in gran parte, il comodaccio loro; ad inchinarsene solennemente dei reclami, massime quando ottengono la approvazione e la sanzione di chi ha veste legittima e indiscutibile potere per darle; a strappare, un po' con le buone, un po' con le cattive, il placet delle autorità superiori, amanti del quieto vivere affratellato col *noli me tangere*.

Non abbiamo, adunque, la speranza che i nostri benemeriti amministratori intendano la loro convenienza di render pubblico, colla discussione consigliare sollecita il progetto di bilancio preventivo per 1913; nè, Dio ci guardi, pensiamo nemmeno per sogno che le autorità di vigilanza si mettano . . . a vigilare sul serio.

Parliamo, così, per amor di accademica, soltanto perchè abbiamo sentito che queste nostre impressioni sono state da altri espresse, nei crocchi, intorno ai tavoli da caffè, ove si chiacchiera alla buona del più e del meno

X

Chi non sa che il bilancio preventivo del Comune di Cesena è, da tre anni, regolarmente impugnato nelle sue parti sostanziali — quella della sovrimposta e l'altra delle spese illegittime — da un gruppo considerevolissimo di contribuenti, pei quali agiscono pochi *ciareni*?

Chi non sa che la decisione della compiacente, popolare, liberalissima Giunta Provinciale Amministrativa, è da un triennio, altrettanto regolarmente, annullata dalla suprema Autorità Amministrativa giuri-

sdizionale — la V. sezione del Consiglio di Stato?

Lo sanno anche i sassi . . . veramente perfidi di Cesena — i quali, però, sanno altresì che la decisione definitiva del Consiglio di Stato arriva per ogni anno troppo tardi, ad esercizio finanziario compiuto, quando le spese, depennate dal bilancio come illegittime, sono già state fatte, quando i contribuenti hanno già pagato la eccedenza di sovrimposta dichiarata inammissibile, non dovuta e rimborsabile. Ogni anno i contribuenti, che protestano come il sottoscritto, si trovano tra mano una sentenza che consacra un loro credito liquido ed esigibile; ed ammuochiano, così, anno per anno, sulla carta, una bella somma di danaro (sono già 150 mila lire per il 1910 e il 1911), che il patrio municipio, con fermezza ammirevole di *torre che non crolla* o con un sistema di tergiversazioni e di ostruzionismi perfettamente . . . alla turca, si ostina a non pagare. E la burletta continua, col beneplacito — e forse anche col plauso — della su non lodata autorità cosiddetta tutoria.

X

Se non nudiamo errori, la recentissima legge 6 luglio 1912, relativa alle sovrimposte e alle spese facoltative, consentendo alle amministrazioni comunali una maggiore facoltà di imposizione, volle assicurare la regolarità degli stanziamenti e delle previsioni dell'intero bilancio e rendere effettiva nella giunta provinciale la facoltà di apportare al bilancio stesso tutte le modificazioni ritenute necessarie per assicurare il pareggio e per garantire l'andamento dei servizi obbligatori, affinché, in una parola, non si chiedano ai contribuenti sacrifici non giustificati dai reali bisogni dell'amministrazione; nè d'altronde si presentino effimeri pareggi dovuti ad insufficienti stanziamenti.

Le quali disposizioni erano già sanzionate dalla giurisprudenza costante ed avevano trovata una prima applicazione nel regolamento 12 febbraio 1911 per la legge comunale e provinciale. E veramente l'art. 195 del detto regolamento aveva stabilito che la revisione dei bilanci dei comuni, chiedenti l'autorizzazione all'eccedenza di sovrimposta, si faccia dalla ragioneria delle prefetture, la quale propone i provvedimenti atti ad assicurare la regolarità e sincerità dei bilanci, come a rimuovere tutte le cause di possibili disavvanzi o disordini amministrativi e contabili, etc.

X

Ove si pensi che tale rigoroso esame, in esecuzione delle nuove disposizioni di legge, deve essere dalla ragioneria della prefettura compiuto, nella nostra provincia, sopra i bilanci di quaranta comuni, non dubbio che esso sarà, secondo il solito, niente altro che una provvidenziale ed abbondante asperione di *poterino* sulle deliberazioni delle singole amministrazioni comunali.

Degli altri trentanove noi possiamo anche, con un po' di quell'egoismo che la moda ha posto tra le cose di buon gusto, non curarci. Ma ad uno solo possiamo pensare — ed è precisamente il bilancio del Comune di Cesena Sarà deliberato, come in passato, in fin di Novembre in prima lettura, e in seconda tra il profumo dei *cappellotti natalizi* Poi avremo qualche po' di palleggiamento di quel povero bilancio dalla Giunta Provinciale al Comune e viceversa, e ai primi tepori di primavera se ne avrà l'approvazione definitiva,

forse quando la prima rata delle imposte (e, ahimè, anche di sovrapposte) sarà scaduta e pagata, certo quando le spese stanziate saranno già state fatte in gran parte, col comodo sistema del *perpetuo mutuo di casa*.

I contribuenti ricorrono, e, alla fine del 1913 o giù di lì, potranno ottenere, dopo una lunga via crucis di discussioni e di spese, una sentenza di condanna a loro favore. E il gruzzoletto di danaro — ammucciato sulla carta — aumenterà in attesa di rimborsarlo . . .

È serio tutto questo? È onesto? Vale la pena di avere qualche fiducia nell'autorità tutoria? Già, ma noi dimentichiamo che l'autorità vigila . . . dormendo e che il *Seráfico Salvatore* delle finanze comunali cassenati ha tuttavia bisogno di compulsare le pagine del progetto di bilancio preventivo!

Il cittadino Oronzo

Nostre Corrispondenze

Saraina.

La inaugurazione del R. Vivaio Forestale, compiutasi qui Domenica scorsa, riuscì veramente solenne per grande concorso di popolo. Alle ore 10.30, dopo che il Dott. Buda ebbe, con eloque parole, dato il benvenuto alle autorità convenute a nome del Municipio, prese la parola il Prof. Mazzei, il quale, rilevato con compiacimento come numerosi fossero intervenuti gli agricoltori e gliatori in pío pellegrinaggio, a salutare con gioia i primi palpiti, le prime manifestazioni di vitalità di un organismo nuovo, che col suo sangue vivificante è destinato a ridonare la vita, la poesia allo arido e nude pendici dei nostri monti: a ristabilire con le più svariate ed eleganti tonalità del verde meravigliosa armonia di vegetazione varia, che da leggi di natura immutabili, eterne, ci è stata sperimentalmente dimostrato non solo la più bella, ma anche la più utile, la sola «conveniente», osservò come l'impianto di questo vivaio forestale sia la conseguenza logica di un seguito di atti compiuti e di manifestazioni diverse di un risveglio tra i nostri agricoltori per l'amore silvano. Accennato poi ai principali di essi, trasse i migliori auspici per la propaganda avvenire in favore degli alberi, dalla presenza alla cerimonia di varii Direttori d'Istituti di educazione intellettuale, cioè di artefici della nuova coscienza delle generazioni future; poiché è risaputo, che in nessun altro paese, come in Italia, sono così frequenti ed imputiti gli atti di brutale malvagità commessi dai fanciulli, contro la vita delle piante, poi solo malvagio gusto di reciderle, ferirle, ucciderle.

Coglie l'occasione per elogiare lo zelo e l'attività del personale forestale. Invoca dagli agricoltori di rinuovero uno degli ostacoli, che maggiormente si oppongono alla conservazione delle attuali foreste ed alla diffusione di esse, rinunciando per molti anni, d'accordo coi coloni, al taglio triennale dei boschi cedui di quercia, per arrestare il diffondersi della malattia, o fungo, che le danneggia i rami giovani.

Pone in rilievo, che ciò che feri, con le modeste «*fieste degli alberi*», con la distribuzione gratuita di piantine forestali, ecc. era un simbolo, una aspirazione, oggi comincia a prendere forma concreta, a divenire realtà.

Da ultimo forma il voto che, agli aiuti ricevuti dalle Autorità Superiori Forestali, vadano congiunti l'esecuzione già promessa della sistemazione idraulico-forestale dei bacini del Monte Spalano e del Torrente Fanante, ed il proseguimento di studi ulteriori per il compimento di altre opere urgenti la cui mancanza comprometterebbe la stabilità e l'integrità delle nostre colline.

Furono proposti ed approvati in questo senso due telegrammi: uno al Sig. Presidente del Consiglio Provinciale di Forlì, l'altro al Sig. R. Ispettore Forestale di Bologna.

Il discorso del Prof. Mazzei venne meritamente coronato di vivi applausi.

Degno complemento di questa festa geniale fu la conferenza che il Prof. Roberti Preside del R. Liceo - Ginnasio di Cesena, tenne alle ore 15, nella sede della Società Operaia, di cui è benemerito Vice Presidente onorario. Prencesse un saluto amichevole ai suoi consoci e un accenno alla viva soddisfazione provata per le onoranze a lui rese dalla città di Saraina, s'intrattenne con i soci della Società operaia, ai quali volle aprire schiettamente il suo animo. Fatto un rapido riassunto dello svolgersi dell'idea sociale attraverso i popoli antiche sino ai nostri tempi, parlò dei diritti e dei doveri dei soci e delle collettività verso la comunità. Chiuse questa parte del discorso dicendo che la Società non devono vivere nel proprio guscio come chiolecole, ma spandersi nella vita pubblica, prender parte ai dibattiti pubblici, interessarsi di tutto ciò che

riguarda il benessere generale. Così le piante nutrite da succhi fecondi non vivono una vita sterile, ma crescono robuste, e fruttano i loro rami frondosi, producono fiori e stendano.

Nella perorazione ricordò che i colli di Saraina un tempo erano coperti di fitto bosaglia, che procuravano ai cittadini acque salubri e fonti di latte. Il risorgere delle selve inconsultamente attestate di salute e ricchezza, perché le piante producono aria ossigenata, trattengono le acque, impediscono le frane, gli scoscientimenti o la instabilità del suolo.

Per ciò disse lode alla Società operaia di Saraina, che prese parte alla solenne inaugurazione del R. Vivaio forestale dando il suo appoggio morale alle Autorità civili e governative. In tal modo una associazione può conservarsi la benevolenza dei cittadini ed assicurarsi una lunga e prospera vitalità.

Tale discorso sarà pubblicato a cura e a spese della Società Operaia di Saraina.

Siamo lieti ed onorati di poter pubblicare, per cortese concessione dell'egregio Autore, i versi che il prof. Eliseo Brighenti ha dato alla stampa in occasione delle nozze della signorina Maria Montemaggi col Ing. Ruffillo Savelli, qui celebrate il 30 ottobre scorso.

A MARIA

*Or ti dice una sposa: — Dal mio cuore
bussa non mai né fenumida, ma viva
e alta eruppe la fiamma dell'amore.
Madre e sorella un giorno io m'offerirò
e schiata all'uomo che per sua m'ellesse:
esser volea così regina e diva.
Vigile e cauta, delle forze istesse
avverse al focolar feci mia ancella,
ed ebbi scettro e culto ebbi per esse.
Sui volumi temprai la mente imbelletta,
coi sofi conversai, dai vanti appresi
l'incanto delle cose belle;
poi, quando a lui rimmocellata ascesi,
in suo pensier più non m'apparevi solo,
e il suo voler e il suo operar compresi.
Né paventai degli anni edaci il volo,
intenta sempre delle grigie cure
il molesto a fuggir garrulo stuolo,
e sopra al conscio talamo con pure
mani di tesser notte e di penososi,
mi il cielo mai velasse nubi oscure,
dei sogni d'or la trama luminosa. —*

*E dice l'altra: — Amo portar la gonna,
e i calzoni ti lascio a mio marito;
non mi picco di far la superdonna,
né sono analofobeta: a menadisti
la Filotea conosco, e fra i profani
è l'Artusi il mio autore favorito;
ma di filosofia sproloqui cani
dalla mia bocca non uscir giammai:
ben altre cose ho in testa e per le mani!
L'ù della penna mi va l'ago assai,
né martellier il pian nelle mie stanze,
ma la scopa fruscier piuttosto udrai.
Se fronzoli non curò ed eleganza,
il bucato da me faccio e rivedo;
e, invece di cercar teatri e danze,
con più sereno cor bado e provvedo
nella cucina piccola e pulita
che parlotti il patuol, giri lo spiedo.
Oh in una casa non è mai finita!
e quando arriva stanco, il principale
vuol trovare la tavola imbandita,
ché non si vive solo d'ideale! —*

*Non sta di questa, non di quella sia
per te l'esempio ed il consiglio invano;
ma qual io ti vorrei l'altra Maria
che, come te, il suo nido ebbe nel piano
lieto di questa solatia Romagna,
il suo nido di lodola tra il grano.
Lei solinga l'orgoglio alto accompagna
che alla sonante d'inni alma fraterna
fu dolce non aver altra compagnia.
Dietro il suo Grande con vicenda alterna,
tra una lagrima ardente e un riso blando,
chiedeva al sole una favilla eterna,
rapita ai cieli un'armonia; poi, quando
dell'umile dover la voce intava,
l'ultimo verso lento mormorando
la casa col lavor santificava,
e, della fantasia franati i voli,
nuda le braccia, sul tagliar spianava
la piada, il pane che si fa da soli.*

Note Agrarie

Mal bianco della Quercia (rovere)

Questa malattia, sviluppatasi enormemente in questi ultimi anni nei boschi cedui di quercia, è conosciuta tra i nostri agricoltori, per l'aspetto singolare sotto il quale si presenta, di polverina bianca, che ricuote le foglie e i rami della pianta, ha ormai attaccato e danneggiato tanto

le casidetti mozziconi di quercia, che il 50 per cento delle piante, perdute le foglie ed essiccati i rami, si vanno seccando.

Sulle cause della diffusione del male, che è dovuto ad un fungo della famiglia delle *Erysiphaceae*, del genere della nebbiatura della vite (*Oidium T.*), noi non possiamo dire altro, che, secondo le nostre osservazioni, esso deve essere la conseguenza di pratiche forestali sbagliate, che è necessario modificare.

Noi abbiamo osservato che in generale, tanto meno i mozziconi si alzano da terra, tanto più il fogliame della pianta è colpito dalla malattia. Nelle piante di quercia allevate ad alto fusto, in generale non si lamenta questo inconveniente.

Si spiega facilmente la cosa pensando: Prima di tutto, che vicino a terra, anche d'estate durante la notte ed al mattino, si ha sempre un ambiente saturo di vapor d'acqua, di rugiada, specialmente in un bosco dove il terreno è quasi sempre ricostituito dalle erbe, che costituiscono il pascolo. In queste condizioni col favore dei calori primaverili ed estivi il fungo del mal bianco si sviluppa con facilità. In secondo luogo le foglie giovani delle piante di quercia sfogliate, per consuetudine di ogni ramo per farne fascine, ogni tre anni, contraggono più facilmente il male, perché la cuticola, meno sviluppata, che nelle foglie di rami vecchi ed alti, permette più facilmente la penetrazione del fungo e quindi lo sviluppo e la moltiplicazione di esso.

Il Mozziù ha trovato, che nelle regioni attaccate da questo oidium vi sono delle piante le quali offrono una maggiore resistenza al parassita e che quindi bisognerebbe scegliere queste piante, isolarle, selezionarle e moltiplicarle per avere varietà resistenti.

Noi non ci dilungheremo a parlare della efficacia della cura con lo zolfo, come per la nebbiatura della vite e perché troppo costosa e perché non pratica; e nemmeno diremo della opportunità di tenere le erbe del prato di questi boschi ben tagliate, ed il terreno intorno ad esse piante smosso e ben ripulito.

Noi riteniamo, che una delle cause, che maggiormente favoriscono il diffondersi del male sia la seguente:

Nei rapporti giuridici tra colono e proprietario vige una consuetudine, per la quale il colono ha diritto ogni tre anni, ed in casi rarissimi ogni sei anni, di capitozzare le piante di bosco per farne fascine, come ad es: quercie, robinie ecc., in modo che rimangono dopo il taglio mozziconi di cui sopra, spogliati della vegetazione. Ebbene, poiché la malattia si sviluppa oltre che vicino a terra, sui giovani germogli e sulle tenere foglioline della quercia capitozzata, trova su questi giovani rami, che crescono in prossimità del suolo, le condizioni più favorevoli al suo sviluppo ed alla sua diffusione e moltiplicazione.

È necessario, nell'interesse della conservazione dei boschi di quercia e dei vantaggi, che da esse si ricavano, rinunciare al totale capitozzamento delle piante di quercia e lasciare ad ogni pianta uno o due rami, che si alzano e si sviluppano a costituire una vera pianta madre. Ma per far questo occorre, che tra i coloni ed i padroni intervengano nuovi accordi speciali, che concilino gli interessi loro in contrasto, per questa rinuncia. E. M.

Gli Scioperi nel 1910

L'ufficio del lavoro ha pubblicato il volume annuale sulla statistica degli scioperi avvenuti in Italia nell'anno 1910, la raccolta e la elaborazione dei cui dati è stata diretta dal dott. Ugo Muzzarini.

Spogliamo questi dati assai interessanti:

Quanto costano gli scioperi

« I salari perduti dagli scioperanti ammontano a L. 8.967.000; cui aggiungendone 119.000 perdute dai disoccupati, si ha una perdita complessiva di salari per L. 9.086.000. Furono distribuite in sussidi L. 886.000; erogate in spese di corrispondenza L. 82.000; cioè, complessivamente, in cifra tonda il costo accertato degli scioperi nel 1910 è stato di L. 9.505.000.

L'esito degli Scioperi

(Scioperi delle Industrie)

« L'esito più frequente è quello completamente sfavorevole agli scioperanti (88.8 per cento) intorno a cui si aggruppa un terzo degli scioperi; segue l'esito completamente favorevole (18.9 per cento), l'esito a metà favorevole (15.4 per cento), l'esito in minima parte favorevole (15 per cento), e l'esito prevalentemente favorevole (18.8 per cento).

« Furono inoltrate, negli scioperi, 1654 domande: di queste ben 729 si riferivano a questioni di salario, 284 al monopolio del lavoro, 197 alla disciplina, 198 ad accessori

del salario, 152 all'orario, 100 al regolamento disciplinare e 49 allo sforzo e pericolo.

« Sortirono esito completamente favorevole il 28.8 per cento; sfavorevole il 86.8; prevalentemente favorevole il 7.7; a metà favorevole l'11, in minima parte favorevole il 12.1 ».

(Scioperi Agrari)

« Gli esiti di tali scioperi sono uniformemente distribuiti, con lieve prevalenza dell'esito in minima parte favorevole (21.65 per cento), cui segue l'esito completamente e a metà favorevole (18.5 per cento), e sfavorevole e prevalentemente sfavorevole (17.54 per cento). Le domande presentate dagli scioperanti furono 198, in massima parte relative a questioni di salari e di monopolio di lavoro: un terzo ebbe esito completamente favorevole: il 22 per cento esito sfavorevole; il 18 per cento in minima parte favorevole; l'11 per cento a metà favorevole; il 9.1 per cento prevalentemente favorevole.

×

Anche questa statistica conferma pienamente la constatazione già fatta altre volte che troppi scioperi si proclamano impulsivamente e senza la necessaria preparazione.

Tra libri e giornali

Notiamo tra le più recenti edizioni Hoepli:

Le Farfalle — Atlante di 24 tavole doppie in cromolitografia con 349 figure. — Testa del Dott. A. SENNA, segretario della Società entomologica italiana, di pagine 196. — L. 6.50.

Nella famiglia degli insetti, le farfalle rappresentano la società eletta: sono le più ricercate dai raccoglitori e dai dilettanti. Sulle ali delle farfalle la natura ha stemperato tutti i colori nella tonalità d'ogni sfumatura, con sovrabbondanza, con gusto squisito.

Una raccolta di lepidotteri, anche modesta, piace a tutti ed è alla portata di tutti. Ma bisogna altresì saper classificare. Solo allora la collezione acquista un valore, solo allora l'entomologo, sia pure un dilettante, trae profitto del suo lavoro.

Nel bellissimo manuale del Senna, le farfalle sono tutte scientificamente descritte e classificate, e riprodotte dal vero, così ben dipinte che basta comparare l'insetto con la figura per conoscerne il nome.

Questo libro, copiosissimo di dati sulla vita, i costumi e gli amori delle farfalle, sarà d'ora innanzi ricercato da tutti i raccoglitori e singolarmente dai novizi, i quali abbisognano di guida e di consiglio.

Igiene sessuale del DOTT. GIOVANNI FRANCESCHINI, pag. 200, 1913. L. 2.

L'autore del Manuale Hoepli sulle *Malattie sessuali*, (del quale in questi giorni si è fatta una seconda edizione), si presenta ora al pubblico con un volumetto di *Igiene sessuale*, che fa ispirato alla civile idea del Ministro Credaro di introdurre nell'insegnamento della igiene sessuale nelle scuole. Con verecondia di linguaggio, e in forma facile e piana, l'autore ha svolto tutte le parti del delicatissimo problema della educazione sessuale, quale dovrebbe essere spiegata e conosciuta. È da augurarsi che questo volumetto sia letto attentamente dai giovani, fino ad oggi tenuti nella ignoranza più assoluta, o intratti da compagni dissoluti o viziosi; può essere definito una paterna parola d'igiene sana e morale, e dimostra una volta di più che la scienza non è solamente sapienza, ma è morale.

Esso insegnerà ai giovani negli alberi e negli ardori della adolescenza, a salvaguardare la propria salute. Perciò il libro si raccomanda specialmente ai giovani, ai maestri, ai padri.

Prof. A. ADUCCO. — **Omichia agraria**. Terza edizione riveduta, con appendice del Dott. UGO PRATOLONGO. Pagino XIV-571, legato. L. 4.

Tutti coloro che si dedicano all'industria dei campi dovrebbero essere provvisti di questo prezioso manuale, nel quale in forma semplice chiara ed intelligibile, anche per chi è dotto di modesta cultura, si danno le nozioni più esatte e concise della più importante branca della scienza agronomica.

Il Prof. Aducco è riuscito a darci un'opera completa, e di utilità indiscutibile per gli studiosi e per i pratici.

Il Manuale è diviso nei seguenti cinque capitoli principali:

Canoni di fisiologia vegetale e animale — Principali sostanze che s'incontrano nei vegetali e negli animali. — Terreno agrario. — La fertilità del terreno. — L'acqua nell'irrigazione. Questa terza edizione opportunamente aggiornata, ha anche un'interessante appendice, compilata da un giovane già noto e valoroso, il Dott. PratoLONGO della scuola superiore di Milano, su *L'indirizzo odierno degli studi sul terreno e lo stato attuale del problema della fertilità; ed i criteri e i metodi di valutazione dei mezzi fertilizzanti più in uso.*